

Un canto rosso sconfinato

Mario Bertoni

Come si struttura l'insorgenza del senso nel lavoro di Gianni Mantovani?

Se poniamo mente alle sue vicende pittoriche, abbiamo l'interesse per l'astrazione, per la semplificazione delle forme, per le campiture monocrome, e poi, a seguire, per l'arte africana, l'arte dell'estremo oriente, l'arte infantile. E Matisse. Il lungo elenco non vuole restituire un senso eclettico, che non c'è nel lavoro di Mantovani, vuole, invece, illuminare il tragitto che egli ha compiuto dagli esordi ad oggi, porre l'accento sull'intenzione centrale del suo lavoro, e cioè "il tutto insieme che viene accadendo nel quadro": case bianche, alberi bianchi, foglie e lune bianche "bucano" l'universo rosso, colline-gobbe-di-cammello si succedono ad archi e forme sghembe, queste sono le presenze che abitano gli spazi – tempi della visione. Forse, aveva ragione Giorgio Celli, quando, parlando della pittura di Mantovani, accennava alle rapsodie, forme musicali composte da motivi popolari, "legate insieme" o forse, analizzando i titoli dei suoi quadri, sovvergono gli haiku, forme letterarie giapponesi, anch'esse popolari, che sono frammenti di linguaggio parlato, così che la loro presenza conferisce a queste forme immobili (le opere di Mantovani), l'idea di pausa tra un prima e un dopo. Lo scorrere di una vita. Ebbene, dopo questa carrellata a cannocchiale allungato, che ne è di un senso della natura che ha come certa produzione di vasi giapponese degli esiti, affatto insoliti, surreali? Fiori, più grandi di montagne, si aprono e rivelano villaggi, e foglie, anch'esse smisurate, le cui venature sono diventate strade, sentieri, corsi d'acqua. Ho tenuto per ultima la dimensione cromatica e, nel parlarne, vorrei citare una recente affermazione dell'artista, quando, a proposito di quest'ultima fase del suo lavoro, che potremmo chiamare il periodo rosso e che dura ormai da molti anni, così si è espresso: "i miei paesaggi rossi sono un urlo contro i cambiamenti climatici ed il surriscaldamento globale del pianeta", aprendo un nuovo spazio all'analogia. Se il rischio che corrono l'umanità e il mondo è quello dell'estinzione, Mantovani, attraverso la sua arte, ostinatamente, pervicacemente, contrappone "un urlo", ma è un urlo silente, perché, se è vero che il rosso fiammeggiante è sparato nelle tonalità più alte in un accostamento immediato e spontaneo fra altezza sonora e altezza cromatica, a fare da contrappunto c'è la tranquillità dei paesaggi e degli orizzonti, ribadita dalla serenità dei titoli che confermano la fiducia nel futuro, ma soprattutto nelle forze della natura, che sono la vita, l'unica vita di cui disponiamo. Dicevo i titoli. Tra i tanti che si possono scegliere, due mi sembra che racchiudano una certa pertinenza. "I sogni vanno oltre", e "Guardare oltre gli orizzonti": dove l'afflato della sua pittura, che tutto coglie e tiene, pare racchiuso in quell'"oltre" silenzioso ma sconfinato, che scavalca i secoli e i millenni, un "oltre" che fa risuonare l'arte di Mantovani in sintonia con le onde dell'universo.

Modena, aprile 2026